

Angelo Brasi

ECOLOGIA E PASOLINI
(ovvero, le minestre povere di un tempo)

Prefazione

Il saggista rimane sempre asettico nelle sue illustrazioni. Il romanziere (ed il poeta) invece si sforza di perdere la sua riservatezza ed esprime i suoi sentimenti fino a mettere a nudo pressoché totalmente la propria anima.

Così è stato creato un saggio che spiega quanto era serena la vita qualche anno fa. Anche se il filo conduttore può far apparire il tutto come un romanzo giallo che però è solo un pretesto al fine di spiegare come era Roma (e l'Italia) negli anni cinquanta. Che poi è il periodo in cui Pierpaolo Pasolini si trasferì a Roma.

Ci si può chiedere perché proprio gli anni cinquanta.

In quegli anni la gente era più spontanea.

Come diceva il citato artista, quando viveva in via Tagliere a Rebibbia in quel periodo, c'era una estrema miseria, si viveva in case in sub-affitto e si sentiva solo odore di "minestre povere."

Ma nei palazzi quando un inquilino faceva un caffè lasciava la porta semi-aperta (oppure con la chiave attaccata alla porta, sull'esterno) ed il vicino bussava e si accomodava a consumare tranquillamente, sapendo di non creare disturbo.

L'ecologia, inoltre, era considerata una cosa naturale. Non c'era il dilemma di oggi dove nessuno è certo se sia meglio un termovalorizzatore al centro di una città o una discarica. Allora si comprava tutto con il vuoto a rendere: sia gli alimenti come il vino sia i detersivi come la candeggina. Lo scatolame quasi non esisteva e la pasta era venduta a peso. La poca immondizia di organico veniva molto spesso data agli animali domestici ed il ciclo era completato.

La famosa economia circolare di cui oggi si parla tanto, era già stata inventata molti anni addietro.

Come diceva ancora Pasolini, il progresso è una cosa positiva. Lo è molto meno lo sviluppo. Lui è venuto a mancare tragicamente negli anni settanta ma aveva posto in rilievo, già allora, il grande problema.

Riassunto

Al centro di Roma negli anni cinquanta, un ragazzino, poco più che adolescente, diventa all'improvviso intelligentissimo: fa cose strabilianti che lasciano allibiti tutti. Ciò accade proprio in concomitanza con la morte di un grande scienziato.

Questi fatti sembrerebbero non connessi fra di loro ed un giovane commissario cerca di dipanare il bandolo della matassa.

Comunque si può osservare come si viveva a Roma (ed in Italia) in quegli anni. Quanta serenità si poteva leggere nello sguardo di ogni persona. E quindi come sia enorme la differenza nello stato d'animo di qualunque persona vivente di allora con quello dei nostri giorni.

È un tiepido e dolcissimo pomeriggio primaverile dell'anno 2015 ed un signore anziano, elegante e ancora con un bel portamento, cammina per la strada a Roma. Osserva con simpatica curiosità i giovani che passeggiano tranquillamente: alcuni con l'orologio/telefonino al polso altri con lo smartphone fra le mani. Il suo inguaribile ottimismo, però, non è disattenzione: lui nota che l'animo di tali passanti non è del tutto sereno.

"Eh, ne è passata di acqua sotto i ponti! Una volta, ad esempio ci vergognavamo di avere nel nostro meridione posti così poveri, come "I Sassi di Matera", ove la gente era costretta a vivere dentro le grotte. Al punto che il grande regista Pasolini ci girò il film Il Vangelo Secondo Matteo. Ora questo posto, emblema della miseria viene considerato patrimonio Unesco dell'umanità," dice fra sé, ed intanto la mente comincia a correre lontano, nel tempo.....

Anno 1956.

All'interno dell'Università, presso la Facoltà di Medicina, due attempati professori di medicina: Alessandro Verdini e Guglielmo Calesi, più o meno della stessa età, discutono animatamente.

Il primo era un tipo asciutto e nervoso che credeva di essere un grande genio incompreso della medicina ed aspettava il momento giusto per dimostrare al mondo intero il valore del proprio ingegno.

Il secondo viveva di ricordi e non smetteva mai di parlare del passato e dei rimpianti per la trascorsa gioventù.

"Vedi," diceva, "io non mi rassegnò a finire i miei giorni così ci vorrebbe il trapianto del mio cervello in un corpo sano ma la scienza non arriverà mai a tanto".

"Ma non ti ricordi? "

Lo interruppe Verdini.

"Che cosa dovrei ricordare?"

"Ma sì, insieme abbiamo fatto operazioni di trapianto, alcune anche originali ed apprezzate?"

"Sì lo so. Abbiamo fatto delle cose eccezionali."

"Guarda, la nostra invenzione che è servita a far guarire diversi mali fra cui uno particolarmente aggressivo che può essere considerato quasi come l'Ebola. Sì, quando ci siamo impegnati per salvare quella bella bambina di colore. Diciamolo pure: siamo stati fenomenali. "

"Lo puoi dir forte!"

"Eh sì, nessuno infatti avrebbe mai pensato che per combattere tali malattie avremmo usato il trapianto di parte dell'intestino ed anche di una parte di feci per inserire elementi batterici sani al fine di combattere quelli tumorali."

"Lo vedi? Ti ripeto," disse Verdini, "che trapiantare una parte del corpo, in particolare della testa non è una cosa impossibile, basta realizzare le compatibilità e le condizioni adatte per fare in modo che tale organo, una volta trasferito, non venga respinto. In definitiva io ho in mente tutte le modalità per realizzare tale impresa."

"Io non so," ribatté l'altro, "se tu dici queste cose per darmi un filo di speranza oppure eccedi un po' con la presunzione di riuscire in imprese impossibili;

"Senti Guglielmo, facciamo così," interlocuì Verdini, "se tu vuoi, appena si presenta un corpo più giovane di un donatore, io andrò a trapiantare il tuo cervello in quel corpo."

"Ma cosa stai dicendo? Tu sei veramente impazzito! Come ben sai, risulta praticamente impossibile trapiantare qualunque organo che risulti veicolante di materia linfatica come la tiroide, la prostata, i linfonodi sentinella ecc.; figurarsi il cervello che è il principale!"

"Forse hai ragione tu.

...In effetti il professor Calesi si trovava in una situazione fisica assai precaria e la sua vita era veramente appesa ad un filo in quanto, per alcuni importanti organi del suo corpo, la guarigione era pressoché improbabile....

...Intanto, in una scuola a poca distanza da lì...

..."Storti Raimondo, vieni qui vicino alla cattedra che ti devo interrogare," disse la professoressa di chimica.

Il ragazzo, purtroppo, era l'esatto contrario del grande Pierpaolo Pasolini, nel senso che mentre l'artista al liceo classico aveva sempre avuto il massimo dei voti, Raimondo era decisamente scarso in ogni materia.

"Proprio a me deve interrogà, professore'?"

"Sì, proprio te, perché, non hai forse studiato?"

"Sì, sì, ho studiato avoja !

"Allora, Storti, dimmi la formula dell'acido cloridrico."

"Ecco..., dunque... la sapevo, me faccia comunque una domanda più facile."

"E va bene, ti faccio una domanda estremamente facile, dimmi allora la formula dell'acqua."

"Boh!"

“Sei sempre il solito somaro!”

Disse un compagno con una espressione di scherno sul volto, mentre Raimondo tornava mestamente al suo posto.

....Una sera, Calesi e Verdini, che quasi non si ricordavano più dello strano ed assurdo progetto relativo all'eventuale trapianto, si trovarono ad uscire dall'università particolarmente tardi dopo una giornata passata insieme a effettuare un importante lavoro. Salirono quindi su una autovettura.

Mentre transitavano in automobile per le vie della città, videro all'improvviso un ragazzo cadere davanti a loro dalla bici: era Raimondo Storti ed il giovane purtroppo aveva battuto violentemente la testa.

I due si avvicinarono per prestare i primi soccorsi ma malauguratamente il ragazzo cadendo, pur avendo un cappellino su capo, era morto sul colpo.

La tristezza e la pena per quella esistenza precocemente spezzata erano immense.

Quel giovane non aveva conosciuto quasi nulla della vita e già tutto era finito.

Passato quel primo doveroso attimo di abbattimento i due luminari cominciarono però, quasi all'unisono, a riflettere.

“Anche a te sta passando per la mente quello che sta attraversando la mia? Pensi ancora all'opportunità di mettere in pratica l'argomento che da tempo ci divora e ci ossessiona?”

Disse Verdini, rompendo quel silenzio che stava diventando imbarazzante per quanto era *rumoroso*.

“Non so!”

Intervenire l'altro.

“Tu vorresti in pratica essere ucciso da me! Perché è questa la fine che molto probabilmente farai: tu verrai ammazzato ed io andrò a finire in galera; per di più roso da terribili rimorsi!”

Aggiunse il collega, allungando verso il suo amico l'indice della mano in modo accusatorio.

“Ma ti prego, sono disposto a firmarti una ampia dichiarazione di malleva, disse ancora il *quasi morituro*.

“Ma che malleva e malleva. Tu hai aspirazione suicide!”

Ed il tono era ormai proprio di scherno con le mai verso l'alto. Dopo però si pentì e lo abbracciò, quasi a fargli male. Ma con tanto affetto sincero.

In tale situazione si guardarono, ancora una volta l'un l'altro intensamente sul volto e decisero di attuare il piano a suo tempo ipotizzato.

La strada era deserta, nessuno aveva visto quanto era accaduto e perciò si fecero coraggio e portarono il corpo dello sventurato ragazzo dentro l'Istituto di Medicina Legale per tentare di attuare questo pazzo ed impossibile disegno.

Quando si sdraiò sul tavolo operatorio il professor Calesi disse: “addio amico! Ci vedremo nell'aldilà perché io ho fede e credere nel Signore, in questi momenti, è l'unica cosa che mi porta una enorme serenità.”

Durante la sedazione di Calesi, molti pensieri oscuri si accavallavano nella mente di Verdini.

Forse stava travalicando i limiti della morale umana.

Era giusto quello che stava per fare?

“La vita è una cosa sacra. L'uomo è nato per crescere e morire. Voler afferrare una nuova vita quando la propria è a termine, non sarà una cosa contro natura?”

“E' molto probabile che il Signore, pur essendo bontà infinita, andrà ad impedire la realizzazione di un'opera così ambiziosa; è come se l'uomo, volesse misurarsi con l'onnipotenza di Dio.”

“Perché mai mi sono tuffato in questa impresa?”

Disse fra sé.

L'operazione durò diverse ore, Verdini era stremato ed inoltre cominciava a capire, in tutta la sua ampiezza, quale cosa orribile stava compiendo: occultamento e scempio di cadavere.

E soprattutto assassinio!

Sì perché non sarebbe stato facile far comprendere agli eventuali inquirenti delle Forze dell'ordine che il suo amico professor Calesi si era offerto volontario (o per meglio dire: cavia) per quel patto scellerato.

Il primo e più importante ostacolo da superare era quello di far di nuovo funzionare il cuore e la circolazione sanguigna prima che il coagulo fermasse irrimediabilmente tutto il sistema.

Verdini passò delle ore infernali ed era stremato dalla fatica in quanto oltre agli anticoagulanti aveva dovuto effettuare degli elettroshock e dei massaggi cardiaci molto energici per riportare in vita il povero corpo del ragazzo.

Venne poi il momento del trapianto di midollo osseo: il corpo del Verdini cominciava a dare segni di irrigidimento. Era appunto il classico *rigor mortis* che progrediva con inaspettata velocità. La grossa siringa faceva fatica ad aspirare il liquido necessario.

“Oddio, non ce la faccio più! Sarà sufficiente questo scarso quantitativo ad impedire il rigetto?”

Fra sudate, stanchezza ed emozione il chirurgo cominciava a perdere buona parte delle energie.

“Non devo abbandonare proprio ora! Ce la devo fare!”

Poi iniziò ad immettere tale liquido nel corpo del ragazzo.

“Non entra, accidenti! Avrò trovato degli ostacoli in qualche vertebra”.

Alla fine, dopo immani sforzi riuscì nell'impresa.

Era proprio esausto.

La cosa ancora più difficile poi, doveva ancora verificarsi: era il periodo post-operatorio in quanto Calesi, ovvero il corpo del giovane, fra crisi di rigetto ed insufficienze respiratorie rischiava di morire (nuovamente) da un momento all'altro.

Comunque, passate oltre settantadue ore dall'operazione, in piena notte, all'improvviso il giovane si svegliò.

"Chi ..chi.. sono," disse, "co cosa ci faccio qui?" Come noto il cervello umano si divide sostanzialmente in due parti: l'emisfero sinistro che sottintende alla parola, per cui una eventuale anomalia in tale lobo comporta balbuzie o difficoltà di parola in genere e l'emisfero destro che si occupa della memoria e dei fatti accaduti da ricordare, per cui eventuali disturbi in tale lobo comportano amnesie più o meno accentuate.

Piano piano, col trascorrere del tempo, tutto cominciò a tornare alla mente con chiarezza.

L'illustre clinico iniziò ad osservare le braccia che erano diventate levigate: erano scomparse tutte le rughe.

Traballando andò a cercare uno specchio ed osservò il suo viso giovane ed anche se aveva un forte dolore alla testa sulla parte occipitale nonché un notevole pallore per l'intervento sostenuto, rimase favorevolmente colpito nell'osservare le sue giovani sembianze. Ovviamente osservò pure il cappelletto che Verdini aveva messo di nuovo sul capo del ragazzo (ovvero di Calesi) subito dopo l'operazione

Nella mente cominciarono a passare, come in un film che girava a velocità elevata, tutte le immagini della sua vita dall'infanzia all'adolescenza, al periodo della maturità.

Adesso, ingabbiato in un corpo non suo, si trovava a dover ricostruire una nuova vita.

Sarebbe riuscito nell'impresa?

Calesi si mise ad osservare quello che era suo amico e che era diventato complice di tale nefandezza; si era addormentato per l'enorme stanchezza che aveva dovuto sopportare nell'eseguire quella incredibile operazione.

Non ebbe il coraggio di svegliarlo; non sapeva se provare un senso di gratitudine oppure odiarlo poiché di sicuro non sarebbe riuscito ad affrontare una conversazione in quella, per certi versi, paradossale situazione.

Aprì la porta dell'Istituto di Medicina e cominciò a correre per strada.

Ormai era quasi il tramonto, non sapeva neanche da quanto tempo camminava e quando la stanchezza cominciò ad avere il sopravvento si addormentò sopra una panchina dei giardinetti pubblici.

"Raimondo, svegliati! Raimondo ti vuoi svegliare per favore!" Era un vicino di casa che lo aveva riconosciuto. Soprattutto per il fatto che il ragazzo non si allontanava mai dal suo amato copricapo. Lui, peraltro, molto spesso amava vagabondare ed allontanarsi da casa arbitrariamente, a volte, anche per alcuni giorni, per cui nessuno si era preoccupato in modo eccessivo del fatto che il giovane fosse mancato da casa per qualche tempo.

L'uomo prese il ragazzo, lo caricò a forza a bordo della propria automobile e lo riportò a casa senza notare nulla di strano.

Per un caso fortuito Raimondo, contrariamente alla quasi totalità dei suoi coetanei, aveva l'abitudine di portare (oltre all'inseparabile cappellino) i capelli lunghi e pertanto non era molto facile notare le cicatrici dell'operazione sulla sua testa.

Fece una lunga dormita ed il mattino seguente la madre lo svegliò.

Adesso cominciava la prova più dura: i rapporti con persone che a lui erano completamente estranee ma che per il ragazzo erano la sua famiglia.

"Avanti! Sbrigate a fa' colazione che devi anna' a scola. Nun devi da esse sempre pelandrone. Su arzate che sinno' te meno cor battipanni. Me so proprio stufata de te. Io nun capisco com'è che sei sempre stato così scansafatiche".

Il ragazzo (cioè Calesi) si alzò dal letto ma non sapeva da che parte incominciare: si trovava in una casa a lui completamente estranea.

Cominciò a vestirsi, cercando di parlare il meno possibile per non trovarsi in qualche situazione incresciosa, si sistemò e fece colazione.

"Raimondo", aggiunse la madre, "quanno vai a scola vedi de fa la strada insieme a tu' padre. Tanto la strada è la stessa. Sinno' va pure a fini' che te perdi. Oggi me sembri più rimbambito der solito."

"Ma guarda un po' te" continuò a borbottare a voce bassa il padre, mentre si incamminavano lungo la via, "proprio a me doveva da capita' un fijo così".

Raimondo fece finta di non sentire e continuò a fianco a fianco al padre lungo la strada

Il ragazzo era sempre stato fin troppo vivace ed a scuola non aveva certo avuto mai risultati brillanti.

"Possibile che oggi non riesci neanche a ricordate indove sta 'a classe nostra ?"

Gli disse Riccardo, facendosi come al solito il segno della croce prima di entrare, il suo compagno di banco; e lo accompagnò quasi di peso nella loro aula.

E' inutile sottolineare che in tutte le stanze di ogni ufficio pubblico c'era il crocefisso. Cosa che negli anni successivi viene a vari titoli contestata.

In merito è interessante il pensiero di Pasolini nella Divina Nemesis, qualcosa di simile alla Commedia dantesca. In tale opera l'autore raffigura sé stesso come fosse Virgilio. Interessante è l'incontro nell'Inferno, di tre bestie feroci. Prima incontra la lonza, poi il leone ed infine la lupa. Quest'ultima, per la magrezza e la famelicità raffigurava molte delle caratteristiche negative dell'essere umano. L'opera scatenò le critiche della sinistra francese dove Pierpaolo fu quasi preso per un "baciapile". Ma il grande filosofo Sartre lo difese strenuamente. Peraltro anche nel romanzo, Ricotta, dello stesso Pasolini, il crocefisso viene contestato.

CROCEFISSE IN CLASSE

E' l'urtima che volevo da senti'
I grandi che stanno a lambiccasse
hanno scritto, mica mannato a di'
Basta cor crocefisso ne la classe:
E ce s'è spaventata puranco nonna
che vicino al letto, lei c'ha sopra
crocefisso, bambino e la Madonna
Diteme 'n po', sicchè fastidio je po' da'
Anzi a li regazzini dà conforto
'sta figura di Cristo da ama'
che pe' tutti è nato, morto e risorto
Ma de 'na cosa io so' sicuro
e je rimarrà, impresso ner pensiero
E' come quanno spostati un quadro
che ce rimane, l'ombra sopra er muro
Cosi, c'avranno dentro 'sto rimorso
indelebile, come un monito severo

"Ma voi esse più attento?" disse ancora Riccardo, "guarda, hai fatto ribalta' er calamaio! Pe' fortuna che nun è ancora passato er bidello a riempillo d'inchiostro."

Calesi (con il corpo di Raimondo) si guardò attorno e si mise a guardare quei ragazzi con un misto di tenerezza e distacco. "

"Bene Raimondo, vieni alla lavagna e illustra per bene a me ed ai tuoi compagni, la lezione che ho iniziato a spiegare sugli integrali e sulle derivate."

Naturalmente Raimondo (Calesi) non aveva minimamente idea su cosa, in dettaglio, il professore di matematica avesse spiegato ma si mise ugualmente alla lavagna e scrisse, senza tralasciare alcun particolare, tutte le formule ed i teoremi che sapeva sugli integrali, sulle derivate aggiungendo, a completamento, anche la teoria di de *Hopital*.

Il professore cominciò ad impallidire e barcollando si lasciò cadere sulla sedia. Anche gli altri compagni di classe rimasero completamente turbati ed uno di loro si alzò dal banco e disse: "te sei forse ingoiato un'enciclopedia? Me sa che te sei venduto l'anima al diavolo e sei diventato come il dottor Faust!"

L'insegnante intanto cominciò a riprendersi e prese a grattarsi la testa, con lo sguardo che sembrava diretto verso Raimondo ma che in effetti era perso nel vuoto. Poi si avvicinò al ragazzo e guardandolo fisso negli occhi, disse: "chi sei? Forse un marziano? Qualcun altro ha preso il tuo posto?"

Raimondo non sapeva cosa rispondere ma tentò una strenua autodifesa: " ve. vede professore, io. da un po' di tempo ho deciso di mettermi a studiare con di. diligenza pe.... perché voglio recuperare tutto il tempo perduto e nel fu.. futuro non dovrete più lamentarvi di me."

L'insegnante naturalmente non la bevve del tutto ma non sapeva in che modo replicare.

Era sicuramente un caso da analizzare a fondo.

Come poteva un ragazzo di solito poco diligente e poco attento, all'improvviso venire a conoscenza di cose che non aveva oltretutto quasi mai avuto modo di imparare?

I compagni di classe dopo un po' si ripresero ed iniziarono ad applaudire ed uno di loro disse: " dai Raimondo che vai forte, fai vede' a tutti chi sei! Hai visto? Fino a ieri eri solo il più bravo della classe a tira' la penna e a fa' centro col pennino sul banco de scola e invece mo' sei pure il più bravo a fa' i compiti."

Il lato positivo di questa età, infatti, è che un giovane è quasi sempre ottimista per natura e che non si pone troppe domande se vive qualcosa di bello, anzi si tuffa pienamente nell'onda dell'entusiasmo.

Erano trascorsi diversi giorni e Raimondo aveva ormai superato completamente le difficoltà ed il trauma post-operatorio.

I successi di Raimondo non si limitavano quindi solo al profilo scientifico ma anche il gentil sesso cominciava ad interessarsi di lui; in particolare in un'altra classe, ove gli studenti erano di tre anni più grandi, c'era una bellissima ragazza: Valentina. Raimondo l'aveva adocchiata da tempo ma per la grande timidezza non aveva mai avuto il coraggio di dichiarare in modo completo il grande amore che provava per lei.

La considerava troppo bella e soprattutto troppo grande per lui che non aveva ancora sedici anni.

Valentina cominciò, in questa nuova situazione, a guardare Raimondo con un interesse diverso dal solito; il ragazzo (cioè Calesi), pur non sapendo nulla di quanto accaduto in precedenza e nonostante che vedesse praticamente la giovane per la prima volta, non rimase del tutto insensibile al suo fascino.

Infatti in questa situazione si stava verificando qualcosa dall'aspetto particolarmente strano, anzi addirittura paradossale, sotto il profilo psicologico.

Per un verso – infatti – Calesi si sentiva a disagio per la notevole differenza di età fra lui e la ragazza; sotto un altro profilo, invece, la ragazza era pure più grande di Raimondo.

Lei non poteva certamente intuire i motivi delle ritrosie del giovane.

Non aveva perciò alcun diritto di avvicinarsi a tale immenso tesoro.

Lei intanto si avvicinava a lui in modo sempre più provocante.

"Forse ti sei innamorato di qualche altra ragazza, Raimondo?"

"Ma co.. cosa dici è che oggi mi sento frastornato; po...potrei forse innamorarmi di qualcun'altra, quando ho davanti una come te? Tu se...sei come una sorgente d'acqua limpida; co...come un raggio di sole che mi illumina. La tu...tua voce mi mette più felicità addosso di uno stormo di uccellini!"

"Ma tu sei un poeta Raimondo! Che gioia mi dai! Non ti ho mai sentito parlare in questo modo." E così dicendo lo abbracciò forte forte con dei *lucciconi* che le riempivano gli occhi.

Ma il giovane cercò di ritrarsi prudentemente a tale appassionato abbraccio.

C'è da dire poi che in effetti Raimondo era veramente un bel ragazzo: biondo con i capelli lunghi, forse anche troppo, al punto che aveva un ciuffo che gli copriva almeno parzialmente la visuale ed era pertanto costretto a spostare i capelli con le mani oppure a scuotere la testa per spostarli.

In ogni caso Raimondo cominciò - purtroppo - a realizzare che i problemi quotidiani sarebbero stati di non poco conto per lui e non solo quelli sentimentali.

In casa il ragazzo cominciò a manifestare con estrema chiarezza di avere una passione per le scienze e per la chimica in particolare, lasciando sempre più allibiti i genitori abituati ad avere un figlio piuttosto svogliato.

Ormai era diventato un personaggio pubblico; tutti parlavano di lui; quel ragazzo aveva fatto un cambiamento prodigioso: in effetti ormai la sua mente lavorava con ancor più scioltezza di quando apparteneva al corpo del professor Calesi.

Evidentemente l'afflusso di energie nuove e di sangue giovane avevano determinato una nuova linfa per le capacità - peraltro già elevate - del luminare.

Sempre crescente, risultava quindi, l'interesse che le ragazze avevano per lui, anche se il cuore del giovane, forse per un segno del destino, cominciava a battere soltanto per una.

Il fascino che emanava era dovuto, oltre alla sua incredibile intelligenza, anche dalla sua sensibilità e dolcezza. Raimondo riusciva, infatti, a rendersi interessante pronunciando parole poetiche ed adottando tutte quelle tattiche da *uomo vissuto* (pause sguardi ecc.) che, ovviamente, aveva imparato in tutta una vita trascorsa ben oltre i sedici anni.

A ben vedere era riuscito anche ad amministrare il suo problema di balbuzie, rendendolo un particolare che, alle ragazze, in fondo non dispiaceva.

In città non si faceva altro che parlare di lui.

Molto probabilmente però, Raimondo (ovvero il professor Calesi) aveva oltrepassato i confini del lecito umano e cominciava a confondere l'immanente con il trascendente.

In definitiva il cervello di Calesi, a seguito di questa complicata operazione di trasferimento nel corpo del giovane, aveva acquisito delle facoltà medianiche.

Questi poteri soprannaturali erano stati acquisiti da Raimondo a seguito del trapianto del cervello effettuato dal professor Verdini, dal cranio del Calesi a quello del ragazzo.

Le indagini della Polizia, però, erano arrivati a scoprire tutto quello che era accaduto.

Infatti una mattina il Commissario Flanetti si mise ad aspettare Raimondo all'angolo della strada che conduceva alla scuola.

Finalmente vide da lontano la persona che aspettava; la chiamò a voce alta: "Raimondo vieni qui! O forse dovrei dire professor Calesi!"

Il ragazzo spaventato cominciò a correre a perdifiato ed il poliziotto si gettò all'inseguimento.

Nella fuga e sicuramente nello spavento, il giovane mise un piede in fallo, inciampò e cadde sbattendo la testa sullo spigolo del marciapiede.

Subito l'ufficiale di Polizia andò a soccorrere il ragazzo e da vicino poté notare la grande cicatrice che portava sulla testa.

Ormai il quadro era veramente completo; anche nei minimi particolari. Contemporaneamente si avvicinò Valentina, la ragazza che aveva cominciato ad amare Raimondo in modo sempre più accentuato.

Con una dolcezza e con un affetto quasi indicibile, si mise ad accudirlo e ad accarezzarlo amorevolmente. "Raimondo, amore mio svegliati!"

Il giovane aprì gli occhi e disse: "dove sono? Cosa è accaduto?"

Il ragazzo non ricordava più nulla: aveva completamente perso la memoria!

Per uno strano e miracoloso scherzo del destino, il salto nell'ignoto derivante dalla particolare operazione al cervello si era come dileguato completamente dal radar di quasi tutti i protagonisti. In pratica quando si vuole passare dall'immanente al trascendente, si verifica una situazione di buio, qualcosa di simile ad un buco nero come c'è nello spazio della volta celeste. Questa non materia è per forza di cose destinata a scomparire e tutto alla fine torna nella normalità.

Dovette fare una lunga riabilitazione, accudito con affetto da tutti i propri cari.

Ma era tornato incredibilmente ad essere del tutto normale.

Per sua fortuna comunque ormai la scintilla dell'amore era scoccata definitivamente nel cuore di Valentina. Anche se il suo ragazzo non si comportava più da superman, l'amore aveva avuto il sopravvento e lei continuò ad amarlo in modo semplice.

Molto spesso, infatti, nelle donne assume un ruolo predominante l'aspetto materno. In definitiva può accadere che in certe occasioni, più che voler un partner pieno di pregi a volte ne prediligono uno tutto sommato fragile, da difendere e curare.

Sono passati moltissimi anni da questa storia e l'ex commissario Flanetti nota, ovviamente, che molto è cambiato, sotto innumerevoli aspetti.

Ad esempio, come dice una famosa canzonetta romana: "a Lungotevere, gli innamorati non vanno più a scambiarsi i baci sotto gli alberi".

In effetti, mentre una volta le coppie, non venivano per niente disturbate dal "trotterellare" delle rare *botticelle* (che poi non erano altro che delle carrozzelle trainate da cavalli adibite al trasporto di persone) oggi, con il frastuono (ed il fumo) delle numerosissime automobili, perderebbero completamente la "concentrazione amorosa".

Sempre per quel che riguarda l'aspetto igienico, per fortuna, però ai nostri tempi il bagno si può fare nell'ambiente appropriato e non più fatto con mezzi di fortuna e per di più in cucina.

Anche se, per quanto riguarda l'immondizia accatastata che notava Pasolini nella zona di Rebibbia agli inizi degli anni cinquanta, il problema è rimasto in qualche modo ancora oggi in tutta Roma.

Infatti, per l'aspetto ecologico del nostro tempo, gli ultimi due percorsi che ci rimangono per raggiungere concretamente un regime di vita sostenibile sono la bellezza e la gioventù. Per la prima si intende l'arte in tutte le sue migliori manifestazioni mentre per la seconda è indispensabile un serio coinvolgimento dei giovani, persino di quelli nella più tenera età. Come diceva anche Pasolini (che peraltro parlava correttamente il francese): *jouez comme vous voulez mais faite le avec beauté..*

Il sottoscritto si reca spesso, come redattore, a convegni che apparentemente sembrano poco significativi ma in realtà sono fondamentali per il nostro futuro. Si parla solitamente di ecologia e delle più adatte modalità per insegnare l'amore per la terra nel vero senso della parola.

Vi partecipano artisti ed artigiani sicuramente eccezionali che con le loro opere come sculture, pitture e disegni, coinvolgono positivamente gli astanti: non a caso molte di queste persone sono davvero pluripremiate. C'è da tener presente inoltre che tutto il materiale adoperato è riciclato ed in ogni caso sicuramente riciclabile. E fra i presenti ci sono anche ragazzi di tutte le età.

Quella di convogliare l'attenzione persino di bambini è forse l'unica strada. In effetti, in tutti gli ambienti, sia in quelli politici che tramite i mezzi di comunicazione, siamo costantemente inondati da belle parole ma non si fa quasi mai nulla per il clima, la natura, ecc.

E' abbastanza chiaro infatti che nel nostro Paese e forse in tutto il mondo, non si faccia ancora abbastanza per lo spinoso tema. Da una parte vengono mostrate zone degli oceani colme di materiale non biodegradabile e si evidenziano disastri ambientali apocalittici ma dall'altra si vede solo un desolante generale disinteresse.

Proprio in manifestazione dove c'è anche la partecipazione di giovanissimi si ha però la meravigliosa impressione di veder germogliare qualcosa su questo spinoso tema. Infatti riempie di gioia vedere il disegno di un bambino che rappresenta un aeroplano dove al posto delle ali c'è la scritta "batterie" (per indicare ovviamente i pannelli solari).

Risulta peraltro sotto gli occhi di tutti che ci sono dei comportamenti ormai non più procrastinabili come la riduzione drastica del numero dei voli aerei. Come noto, a causa del famoso undici settembre, per un periodo non fu consentito alcun trasporto con tali mezzi ed in contemporanea la temperatura della ionosfera si regolarizzò abbassandosi di un grado centigrado.

Parimenti, in un altro foglio di carta quasi scarabocchiato viene evidenziato un bimbo che compra prodotti liquidi con il "vuoto a rendere".

E' inutile sottolineare che le bottiglie (i famosi pet) sino ad ora utilizzate per il trasporto dell'acqua minerale, per il fatto di dover essere trasportate su automezzi per molte ore sotto il sole, devono essere necessariamente fabbricate con materiale poco bio-degradabile. Sarebbe opportuno pertanto tornare all'uso del vetro e, se occorre, non si dovrebbe indugiare procedendo anche ad una imposizione coercitiva dall'alto. Bisogna rendersi conto che questo è il giusto, forse l'unico, viatico per iniziare un vero cambiamento di rotta. Nell'analizzare con attenzione quanto suesposto, si può affermare ottimisticamente (e forse poeticamente) che sembra di immaginare qualcosa di surreale: è come quando ci si mette ad osservare alle prime ore del mattino il timido raggio di sole che scalda il filo d'erba bagnato di rugiada; quest'ultimo dopo un po' comincia piano piano a muoversi.

Sì, solo se si riuscirà a convincere la parte più giovane dell'umanità, si potrà avviare finalmente un cammino che ci potrà condurre incontro all'alba di un nuovo mondo

In verità, come disse Pasolini, la missione di portare la gente a ragionare, spetterebbe agli intellettuali. Loro dovrebbero far capire le distorsioni della comunicazione, specialmente le menzogne tv e far aprire gli occhi alla gente.

In quanto il compito dei comunicatori nonché dei politici, come diceva Berlinguer che, nacque nel 22, al pari del citato scrittore, dovrebbe sempre essere quello di stare dalla parte del popolo, specialmente dei meno abbienti.

Peraltro, fra le altre cose, Pasolini dedicò una poesia al filosofo Sartre chiamata Ali' dagli Occhi Azzurri: era una vera e propria profezia. Aveva immaginato che la gente affamata del terzo mondo sarebbe un giorno sbarcata in Europa.